

ISTITUTO SALESIANO « S. CUORE »

ROMA



Carissimi Confratelli,

il 23 marzo 1966 lasciava la terra per il cielo, a cui aspirava con vivo desiderio, il nostro confratello

Sac. LORENZO GAGGINO

Chiudeva a 86 anni la sua intensa vita terrena, piena di prove di lavoro di meriti.

All'inizio di alcune memorie autobiografiche, scritte da lui nei suoi ultimi anni, quando egli già così attivo e dinamico era costretto penosamente all'inattività e all'immobilità e riandava col pensiero al-

le vicende della sua vita, mise le parole che indicavano una nota dominante del suo carattere e della sua esistenza: « Militia est vita hominis super terram ». E scriveva poi: « La vita per me fu battaglia contro le strettoie della povertà; battaglia per incamminarmi lungo la via degli studi; battaglia per vivere della vita tutti gli ideali... Ho preso parte a tre guerre. Con uno sforzo di volontà mi libero dalle pastoie della vita terrena per esibire la mia protesta: Tutto nell'amore e per la maggior gloria di Dio; col cuore elevato nel ringraziamento alla Provvidenza divina e alla mia cara Ausiliatrice, sorretto dalla mia adamantina fede, sorretto dalla fervida speranza d'una corona di giustizia che nell'eternità sarà, certo, assicurata a chi avrà amato, sofferto, lottato da forte ».

La sua vita appare veramente tutta un servizio, una milizia, una lotta generosa per il regno di Dio.

Nacque a Castelnuovo Bormida (Alessandria) il 3 aprile 1880. La famiglia era assai povera. Egli si struggeva dal desiderio di diventare sacerdote; ma le difficoltà erano gravi. A tredici anni riprese gli studi per frequentare la quarta e la quinta elementare; doveva percorrere a piedi ogni giorno molti chilometri per recarsi a scuola.

Trovò un ambiente a lui ostile; lo vinse col suo ingegno, con la sua forte volontà, col suo coraggio; e molte volte avverrà così nella sua vita.

Il 2 dicembre 1894 poté finalmente entrare in una casa salesiana, quella di Novara, per cominciare gli studi, che l'avrebbero portato al sacerdozio. « Fu solo Don Bosco, egli scrive, la cui giovinezza per tanti lati si ripercuoteva in me, fu solo Don Bosco ad avere pietà della mia miseria ».

Fece il noviziato ad Ivrea. Fu poi in Sardegna, nell'Istituto di Lanusei; a Roma; nel Medio Oriente, a Smirne e a Costantinopoli: qui ricevette l'ordinazione sacerdotale. Ritornato in Italia fu a Novara e a Vercelli assistente e insegnante, poi viceparroco e direttore dell'Oratorio.

Nel 1915, nella prima guerra mondiale, è chiamato al servizio militare: prima addetto alla sanità, poi cappellano militare dell'Ospedale Regina Margherita a Torino. Poteva scrivere più tardi: « In quell'ospedale ho passato quattro anni, giorno e notte: ho fatto l'infermiere; ho sostituito di notte l'ufficiale medico di guardia; ho tanto amato per tutti soccorrere, confortare i degenti, incamminare i moribondi per le vie del cielo. Dei settecento passati all'eternità, si contano sulle dita di una mano quelli che non ricevettero i sacramenti ».

In quegli anni e poi per tutta la sua vita, fino a quando la malattia lo inchiodò sul letto, si dedicò con ardore all'apostolato della parola;

sentiva la forza del comando divino: Andate, predicate, ammaestrando tutte le genti. Afferma nelle sue memorie: « A me tutto servì per vedere gli uditori e per farmi vedere e sentire: se è vero che io ho parlato dai cento pulpiti d'Italia, a me ha servito da ambone l'altare, un tavolo, un rialzo; e, durante i lunghi anni del servizio militare, qualsiasi automezzo ».

Altro apostolato, a cui si dedicò fin d'allora con tutta la sua generosità: il confessionale; dovunque, sempre, per molte ore, costantemente animato dal suo ardore e dal suo zelo.

Terminata la guerra, Don Gaggino lascia l'esercito. Nel 1919 viene inviato a Roma, direttore e parroco della Parrocchia di S. Saba, allora affidata ai salesiani. Quindi altre responsabilità: direttore dell'Oratorio di Capocroce a Frascati; direttore della Casa di Tolentino; direttore e parroco a Civitavecchia.

Nel 1935 egli è di nuovo cappellano militare: esercita il suo ministero tra i soldati italiani in Africa Orientale.

Ritornato in Italia, fa parte della Casa « S. Cuore » a Roma; suo compito è l'apostolato della predicazione.

Nel 1939 è inviato in Libia: gli è affidata la parrocchia di Tobruch, che viene inaugurata nella festa dell'Immacolata. Si parte dal nulla; le difficoltà sono immense; ma egli sente che la Madonna lo protegge e si mette animosamente al lavoro. Nel giugno del 1940 è la guerra. Tobruch è un importante piazzaforte militare; i bombardamenti sono frequenti e intensi e talora durano delle ore. Egli vive in quell'inferno di fuoco per anni senza mai abbandonare il suo posto, prodigandosi con generosità e coraggio, fidando nella Provvidenza. E rimase anche quando, nelle alterne sorti della guerra, gli eserciti delle opposte parti passavano e ripassavano; difendeva italiani e arabi, provvedeva alle necessità materiali, confortava, compiva il suo ministero sacerdotale: attivo, instancabile, coraggioso, affrontando senza esitazione più volte pericoli gravi. Gli fu concessa la medaglia sul campo per il suo comportamento.

Ritornato in Italia fu di nuovo a Roma, al S. Cuore: confessava e predicava: due attività, a cui si dedicò sempre con tanta generosità e con tanto frutto.

Nel 1951 ancora un incarico adatto al suo carattere attivo e intraprendente: iniziare l'opera salesiana nella zona di Roma, dove era in costruzione il quartiere di Cinecittà e dove sarebbe sorto il tempio dedicato a S. Giovanni Bosco e, unito ad esso, la vasta e molteplice opera affidata ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Per quasi due anni, la domenica egli era là, insieme a un coadiutore e a un

chierico: giochi per i ragazzi, confessioni, messa, predicazione; opera di avvicinamento e di unione per formare il primo nucleo dell'oratorio, della parrocchia, dell'opera salesiana.

Nel 1959 comincia l'ultima lunga e dura prova. Il 27 gennaio va a predicare l'esercizio della buona morte ai confratelli di Fascati; al ritorno si sente male: la paralisi gli immobilizza la parte destra del corpo.

Egli, sempre in movimento e in attività, è costretto all'inazione e quasi all'immobilità. Comincia il suo purgatorio penoso, che si prolunga per sette anni. Soffre molto, ma accetta con fede la croce pesante: « Tanto per il patire, come per il morire fare la volontà di Dio », scrive egli.

Continua il suo apostolato, anche se in modo diverso: prega molto; offre le sue sofferenze a Dio per le anime; dà saggi consigli e incoraggiamenti a voce e per iscritto a quelli, che ricorrono fiduciosi a lui. E' un esempio edificante per tutti, particolarmente per i Confratelli della Casa, che gli sono vicini, gli fanno compagnia, lo curano con affetto.

Nel 1963 concludeva alcune sue memorie autobiografiche: « Si va di battaglia in battaglia; ed io sono riservato per quest'ultima, dopo aver attraversato l'acqua e il fuoco; battaglia che finirà con la morte, ma che intendo combattere lietamente, da forte; rinverdendo però tutte le eterne speranze, in un ardente credo nella S. Chiesa per la gloria di Dio; salutando tutte le anime care col mio perenne grido di battaglia: Tutto nell'amore ».

Il 23 marzo 1966 si concludeva la sua ultima prova, terminava il suo purgatorio in terra: Dio lo chiamava; egli cosciente e fiducioso si mostrò pronto all'invito del Padre celeste; non potendo più parlare, con un gesto della mano additò il cielo: e la sua anima spiccò il volo per unirsi a Dio nell'eternità.

Mentre ammiriamo una vita così intensamente e religiosamente vissuta, diamo al caro Don Gaggino il fraterno aiuto della nostra preghiera.

Sac. PORFIRIO IACOANGELI

Sac. Gaggino Lorenzo, nato a Castelnuovo Bormida (Alessandria) il 3 aprile 1880; morto a Roma il 23 marzo 1966, a 86 anni di età, 62 di professione, 59 di sacerdozio.